



Si ringrazia

*Maria Teresa Bambace Menichetti
Alessandro Frasconi
Annalisa Beghè
Pietro Beghè*

INAUGURAZIONE
SABATO 2 DICEMBRE ORE 11,30

Interventi:

Angelita Benelli

*presidente Associazione Museo della Paglia
e dell'intreccio D. Michelacci*

Giampiero Fossi

Assessore alla Cultura Comune di Signa

Luca Faldi

Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana

Eleonora Tozzi

Associazione Museo della Paglia e dell'Intreccio D. Michelacci



La mostra è stata curata da
Angelita Benelli e Eleonora Tozzi

SIGNA, MUSEO CIVICO DELLA PAGLIA
VIA DEGLI ALBERTI, 11

ORARIO

Martedì, mercoledì e venerdì: 15-19

Giovedì: 9-13/15-19

Sabato: 9-13

Chiuso: 26 dicembre, 6 gennaio.

Per ogni eventuale variazione consultare il sito
istituzionale del Comune di Signa

WWW.COMUNE.SIGNA.FI.IT

VISITE GUIDATE

organizzate dall'Associazione Museo della Paglia e
dell'Intreccio D. Michelacci

Prenotazioni al 3476043067

info@museopaglia.it

INFO: Biblioteca comunale – Tel.055/875700
e-mail: biblioteca@comune.signa.fi.it
Segui le iniziative della biblioteca su **OpenWeb** dalla home
page del Comune o all'indirizzo:
<http://opac.comune.fi.it/openweb/RT10AY>



Comune di Signa
Assessorato alla Cultura



ASSOCIAZIONE MUSEO
DELLA PAGLIA E DELL'INTRECCIO
D. Michelacci



Piume e Cappelli

Anita Nori
modista a Cesena

MUSEO CIVICO
DELLA PAGLIA
CENTRO CULTURALE
BONCOMPAGNO
DA SIGNA

Via degli Alberti, 11 Signa

2 dicembre 2017
28 febbraio 2018

INAUGURAZIONE
Sabato 2 dicembre
ore 11,30



SOPRINTENDENZA
ARCHIVISTICA E
BIBLIOGRAFICA
DELLA TOSCANA

Con il contributo di





LA MODISTA

Tra le figure professionali che hanno contribuito ad arricchire il variegato mondo della moda una delle più interessanti, anche se spesso

dimenticate, è quella della modista.

Derivato da moda, attorno a questo termine c'è una certa confusione, tanto che spesso, nel linguaggio comune, viene erroneamente utilizzato come sinonimo di sarta; la modista è, invece, colei che crea, confeziona ed orna cappelli da donna nelle più svariate forme ed in diversi tessuti, lavora feltri e paglie.

Tanti autori hanno inserito la modista tra i personaggi delle loro opere, coinvolgendola in testi leggeri e ricchi di equivoci, contribuendo così a descrivere un'immagine frivola e leggera che finisce con assimilare la bellezza e la delicatezza

delle creazioni alle quali dà vita, più di altre soggette ai capricci della moda, ad un giudizio sulla condotta morale di questa figura. La storia, invece,

ci restituisce un'immagine molto diversa: quella di una figura che, riuscendo a conciliare manualità, tecnica conoscenza dei materiali e grande creatività, rappresenta anche uno dei più precoci e meglio riusciti esempi di imprenditoria al femminile.



ANITA NORI

Anita Nori nacque il 6 dicembre 1906 a Cesena, nel quartiere di Porta Trova. Proveniva da una famiglia semplice: il padre Giovanni era guardiano di un canale controllato dalla locale società elettrica, mentre la madre, Adele, si occupava della casa, industriandosi per contribuire al sostentamento della famiglia. Nonostante le condizioni umili, però, Giovanni e Adele si erano preoccupati di dare ai loro figli un'istruzione accurata e li avevano fatti studiare, tanto che il fratello di Anita sarebbe diventato amministratore di importanti aziende private, mentre sua sorella si sarebbe diplomata alla scuola magistrale per poi svolgere la professione di insegnante. Solo Anita, la più piccola dei tre, non aveva studiato, ma aveva preferito cominciare subito a lavorare, e a dieci anni era andata a bottega da Giuseppina Agostini Sarti, una modista proprietaria di un laboratorio con annesso un negozio di cappelli in via Cavour, una delle strade principali del centro storico di Cesena. Qui Anita imparò a conoscere e lavorare le più svariate tipologie di materiali, apprendendo raffinate tecniche di taglio, cucitura e ricamo, abilità che, unite ad un estro e ad una fantasia non comuni, le permisero di creare



cappelli la raffinatezza dei quali lascia ancora oggi stupiti. Le doti acquisite grazie a Giuseppina Agostini le avrebbero permesso di coltivare quest'arte, continuando a migliorarsi sempre di più, per tutta la vita, anche quando, dopo la seconda guerra mondiale, Anita fu costretta a chiudere il negozio che, insieme all'amica Mila, aveva ereditato dalla sua maestra. Si reinventò come guardarobiera all'ospedale di Cesena, ma la passione per quel mestiere appreso da bambina era troppo forte perché cappelli e acconciature per lei diventassero un capitolo chiuso; pertanto continuò a dar vita a copricapo, e talvolta a piccole borsette, nei momenti liberi dal lavoro, trasformando l'appartamento nel quale abitava, ricavato all'interno dell'antico Palazzo Bratti, in un laboratorio dal quale uscivano creazioni di grande eleganza, ricercatezza e modernità.

Oggi, a quasi trent'anni dalla morte di Anita Nori, i suoi splendidi cappelli, insieme ad una collezione di piume, guarnizioni e spilloni, tornano visibili grazie alla donazione che la nipote, Maria Teresa Bamba-ce Menichetti, ha voluto fare al Museo della Paglia: questo li ha resi protagonisti di una piccola mostra a lei interamente dedicata, giusto riconoscimento per una vita consacrata a quest'arte ormai sempre meno praticata.

